

SANTA CAMPANA!

Le campane delle chiese solitamente hanno un nome o sono dedicate a un santo e riportano la descrizione con l'anno di posa. Il numero delle campane dipende dalle dimensioni del campanile e dal grado della chiesa.



di Nicolò Siragusa

È l'esclamazione che interrompe la discussione quando si vuole dare conferma di ciò che si sta dicendo, come se arrivasse una risposta divina data dal suono della campana. Nel nostro paese avendo numerose chiese e tipologie di suonate chissà quante volte questa esclamazione viene detta, soprattutto in passato quando ogni chiesa aveva il suo rettore e suonavano continuamente campane per le varie celebrazioni.

I campanili delle nostre chiese hanno tipologie costruttive differenti in base all'esigenza e all'epoca di realizzazione con svariate forme del tipo a torre o a vela. Le campane che vi sono collocate solitamente hanno un nome o sono dedicate a un santo e riportano la descrizione con l'anno di posa. Il numero delle campane dipende dalle dimensioni del campanile e dal grado della chiesa, indubbiamente le parrocchie hanno più campane, invece una piccola chiesa ha una sola campana, come ad esempio la Madonna dell'Udienza. Nessuno di noi dimentica il suo tintinnio che echeggia alle prime ore dell'alba durante la quindicina dell'Assunta contrapposto al suono stridulo giornaliero di quelle del Collegio.

Il suono delle campane, civiche o ecclesiali, regola le ore della giornata in molte città d'Italia e non; le nostre però hanno qualcosa di particolare. Nel precedente numero di Eco ho trattato dei funerali descrivendo i vari tipi di suoni durante il rito funebre¹, ma esistono tante altre tipologie di tocchi di campane o scampaniate specifiche di determinati eventi. Vi sono alcune suonate che ancora oggi sentiamo, altre sono cadute in disuso come quelle di cui parla il Gattuso nel libro "Mezzojuso nel ricordo delle vestigia antiche"

nel capitolo dedicato ai "Suoni di campane e segnali di orologio", che vale la pena leggere. Nel nostro paese il suono della sirena ha sostituito quello delle campane civiche, ma durante il giorno vi sono dei suoni che scandiscono il tempo. Apre la giornata il suono del Padre Nostro, a mezzogiorno suona l'Angelus e al tramonto del sole suona l'Ave Maria, mentre la sirena suona alle 8:00, alle 12:00 e alle 17:00. Per chi non è mai stato a Mezzojuso sentire suonare la sirena incute per pochi secondi un po' di ansia, viene percepita come un segnale di coprifuoco o di un attacco aereo, ma osservando la gente che tranquillamente continua le discussioni, le partite a carte o *i turnati a chiazza* la paura svanisce.

Altro suono giornaliero è quello della Messa, composto da due parti: un primo suono, mezz'ora prima dell'inizio, e un secondo suono, dopo un quarto d'ora, segnala che *sta trasennu 'a missa*; la domenica al termine della celebrazione del mattino si aggiunge il suono della *finuta ra missa*.

Altri suoni particolari ancora oggi in uso si eseguono per: la messa dell'aurora o la prima messa del mattino, il vespro, l'esposizione del Santissimo, i funerali, la Via Crucis, l'esposizione del "palio", l'uscita e l'ingresso delle processioni, la chiamata dei fratelli per le processioni e per le adunanze dei Confrati, l'elezione del nuovo Papa. Nel passato si suonavano le campane anche per il viatico, per gli incendi, per ricordare i caduti in guerra e il venerdì pomeriggio il suono delle *vintitri uri*² a ricordo della morte di Gesù.

Poteva in passato il suono delle campane non essere motivo di litigio tra i due riti?! Una soluzione è stata stabilita con l'Atto di accordo, stipulato da arcipreti e fedeli delle due Madrici dinnanzi al Notaro Giuseppe Isidoro Cucchia la notte del 3 febbraio 1661.

Foto F. Militello



Da sinistra i campanili della Chiesa di S. Maria di Tutte le Grazie, del SS. Crocifisso e della Madonna dei Miracoli. Foto F. Militello

Tra le clausole dell'accordo una fa riferimento "circa il sonare le campane"³ nel giorno del Sabato Santo, in cui "non possono sonare campane in nessuna Chiesa se prima non incominceranno a sonare le campane della dicta Maggiore Chiesa dell'Annunciata di Latini non obstante l'alternativa."⁴ Questa condizione fino a qualche anno fa veniva ancora rispettata perché durante il primo annuncio della Resurrezione, celebrato dai bizantini il sabato pomeriggio, le campane non venivano di certo suonate e inoltre perché essendo Mezzojuso l'unico paese in cui il rito bizantino celebrava il Mattutino della Resurrezione alle prime luci dell'alba, seguendo gli orari della radicata e secolare usanza monastica, di conseguenza le campane suonavano ovviamente dopo quelle dell'Annunciata. Nessun cenno, inoltre, viene fatto al Giovedì Santo, ma sicuramente quando la processione dell'Addolorata acquisì importanza e forma solenne, si dovette affrontare una nuova questione. In quel giorno infatti *s'attaccanu i campani*, in tutte le chiese si annodano le corde delle campane che non verranno suonate sino alla Veglia Pasquale e vengono sostituite da strumenti in legno. Questi sono *'a troccula*, *'a cicchitiòla* e *'a cicala*, i primi due sono ancora oggi utilizzati in entrambi i riti. Proprio sulla questione campane nel 1772 la notizia giunse all'Ordinario diocesano e il vicario generale Mons. Isidoro del Castillo avvertì la popolazione dell'intenzione di castigare i

"controvertori"⁵ degli accordi e delle antiche consuetudini. Sicuramente nei secoli scorsi la violazione di una delle clausole dell'accordo per la gente andava risolta litigandosi.

Sino ai nostri giorni c'è sempre chi cerca di creare dissidi, ma l'indifferenza odierna a questi argomenti "passati" di certo non provoca insurrezioni, a maggior ragione riguardo alle condizioni dell'accordo i fedeli si limitano a rispettare automaticamente, in maniera spontanea e naturale, quanto hanno stabilito i nostri antenati. Essi saggiamente, con queste soluzioni, hanno fatto sì che regnasse l'armonia nella nostra comunità e se un tempo il suono delle campane è stato motivo di contrasto, oggi invece, come conseguenza degli accordi, in tante occasioni le campane vengono suonate contemporaneamente per momenti lieti e tristi.

¹ Cfr. N. Siragusa, *'A menz'ura menzjusara*, in «Eco della Brigna» (2024) n. 140, p. 8-9.

² I. Gattuso, *Mezzojuso nel ricordo delle vestigia antiche*, Tumminelli Editore, Palermo, 1972, p. 83.

³ I. Gattuso, *Un mazzolino di giorni*, Edizioni Centro Culturale «L. Pirandello», Agrigento - Palermo, 1977, p. 133.

⁴ *Ivi*, p. 134.

⁵ I. Gattuso, *Mezzojuso nel ricordo delle vestigia antiche*, Tumminelli Editore, Palermo, 1972, p. 89.



Foto F. Militello